

L'ANALISI

OFFESA LA CIVILTÀ GIURIDICA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY - P. 23

OFFESA LA CIVILTÀ GIURIDICA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Con una legge del gennaio di quest'anno la maggioranza di allora approvò una legge che introduceva una novità nell'operare della prescrizione dei reati. Per i reati che saranno commessi dopo il prossimo 1° gennaio, i termini, che la legge definisce più o meno lunghi a seconda della gravità dei reati, non opereranno più dopo la sentenza di primo grado. Questa sentenza, sia essa di condanna o di assoluzione, diverrà poi definitiva e esecutiva se non appellata né dall'imputato, né dal pubblico ministero oppure dopo che siano esauriti i giudizi di appello e di cassazione. L'intenzione del legislatore della riforma è quella di ridurre il gran numero di sentenze che dichiarano la estinzione del reato per prescrizione e di eliminare l'interesse degli imputati a presentare impugnazioni puramente dilatorie, nel solo intento di raggiungere la prescrizione. L'operare della riforma venne dilazionato per consentire al governo di introdurre riforme capaci di assicurare tempi brevi alla conclusione dei processi penali. Nessuna efficace soluzione essendo nel frattempo stata trovata al problema gravissimo della lunghezza dei processi, si è ora giunti al nodo su cui si oppongono, non solo maggioranza e opposizione, ma anche i partiti da cui il nuovo governo è sostenuto, nonché l'associazione dei magistrati e quelle degli avvocati. Benché non vi sia urgenza (gli effetti della riforma si avranno tra anni) e le possibili soluzioni alternative siano pressoché infinite, il governo rischia di perdere la sua maggioranza (irresponsabilmente nel bel mezzo della sessione di bilancio).

La previsione di termini oltre i quali non si procede più per i reati ancora non definitivamente giudicati, è presente nei vari sistemi penali per la considerazione che, con il passar del tempo, l'interesse della società alla punizione (e prima ancora all'accertamento della verità) si affievolisce. Diventa difficile la raccolta delle prove e soprattutto la persona che a distanza di molto tempo venisse condannata è ormai persona diversa, ha vissuto, ha allacciato legami famigliari o di lavoro, non è più quella che era. Cosicché avrebbe poco senso punirla (specialmente con pena detentiva), se, come prescrive la nostra Costituzione, la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. La disciplina della

prescrizione era stata riformata già un anno prima, rendendola più rigorosa. Ora la novità che dovrebbe applicarsi ai futuri reati incide profondamente, fin quasi ad eliminarla dalla vita reale.

In Italia i reati che non vengono giudicati de-

finitivamente prima che operi la prescrizione sono numerosissimi: molti sono poco gravi, ma avviene anche per reati gravissimi (però i reati puniti con l'ergastolo non si prescrivono). La maggior parte si prescrive già nella fase delle indagini preliminari, ma molti si estinguono durante il giudizio, in appello e persino in Cassazione, quando lo Stato (e gli imputati, colpevoli e innocenti) hanno già speso molto in attività che si riveleranno inutili. Nel dibattito spesso si indica come particolarmente negativo il fatto che vi siano tante prescrizioni nella prima fase del procedimento. Ma maggiormente negativo è invece che esse maturino quando già (inutilmente) il processo si è trascinato nei vari gradi processuali. Una programmazione attenta al buon andamento della cosa pubblica - come prescrive la Costituzione - consiglierebbe di fermare prima ciò che si sa che non potrà utilmente proseguire poi. Occorrerebbe evitare una visione burocratica della funzione delle Procure, mandando avanti ad una fase successiva procedimenti che non potranno essere gestiti, con la scusa - oso dire - dell'obbligatorietà della azione penale. Perché il vero problema italiano è la clamorosa insufficienza del sistema processuale rispetto al numero di processi che bisognerebbe celebrare e concludere. Insufficienza di mezzi, estrema onerosità delle procedure, posti vacanti in magistratura e tra il personale di cancelleria (concorsi lunghissimi, quando ci sono). E incredibilmente nello stato attuale il governo pensa di accelerare i processi imponendo per legge termini brevi.

Con la riforma che dovrebbe ora entrare in vigore, gran numero di condannati in primo grado, almeno quelli a pena detentiva,



continueranno ad appellare e poi ricorrere in Cassazione per evitare che la sentenza divenga esecutiva. Gli assolti rimarranno sospesi in eterno con gravi conseguenze, non solo morali, se c'è impugnazione del pubblico ministero e, sovraccarichi di processi da svolgere, gli uffici di appello e cassazione non riterranno prioritari i loro processi. La riforma non sarebbe certo priva di effetto sul piano delle prescrizioni dei reati meno gravi e eviterebbe qualche grave fallimento della macchina giudiziaria, incapace di concludere processi anche seri. Ma patirà una offesa la civiltà giuridica di un Paese che, non sapendo assicurare la ragionevole durata dei processi, è disposto a farne pagare il prezzo non solo agli imputati, ma anche ai principi fondamentali che reggono e limitano il diritto e il dovere dello Stato a stabilire cosa sia reato, giudicare e punirne gli autori, assolvere gli innocenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA